

Omelia di Don Francesco Ricci alla comunità di Forlì: Dov'è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore. (Forlì 7 Agosto 1983)¹

Le letture della messa sono: Sap 18, 6-9; Sal. 32; Eb. 11, 1-2, 8-9; Lc 12, 32-48 (anno C)

Dov'è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore.

È davvero impossibile per l'uomo realizzare la verità della propria vita umana senza impegnarci il cuore. Il «cuore» non sta qui a indicare una vena sentimentale; sta piuttosto a indicare una «totalità». Vuol dire che tu sarai «interamente te stesso» sulla base di un giudizio, su ciò che giudichi come valore, sulla base di un giudizio di valore.

Ma queste parole possono essere molto astratte. Pensate all'esempio di Abramo, o all'esempio di quegli altri uomini che vissero nella fede, come dice il brano della Lettera agli Ebrei che abbiamo letto.

Cosa vuol dire «fede»? Cosa vuol dire «vivere nella fede»?

Pensate ad Abramo, alle sue vicende umane: quest'uomo nomade, quest'uomo pellegrino. È uno che va da un punto all'altro... Ma non è così la vita di tutti? Non va dalla nascita alla morte, non va da un buio a un altro buio? Non viviamo forse una breve parentesi di luce entro un mare di buio? Cosa ci sta prima di noi e cosa sarà di noi dopo? Questa è la nostra domanda umana: da quale nulla veniamo e a quale nulla andiamo? E che cosa sono questi brevi giorni? Siamo «mortalmente» a novant'anni e diciamo che la vita è stata «prematuramente spezzata» a venti. Ma che cosa sono venti o novant'anni, di fronte alle sconfinite misure dell'universo? Un bicchiere d'acqua, o un litro d'acqua... ma la sete è più grande! E allora? Cosa vuol dire percorrere nella fede questo itinerario dal nulla al nulla, dal nulla che precede la vita al nulla che segue la vita, dal buio al buio? Cosa vuol dire vivere nella fede questa nostra vicenda di falena, di farfalla notturna che si aggrappa a un barlume di luce e poi muore? Cosa vuol dire vivere nella fede questo itinerario compreso tra due abissi che la nostra coscienza non può neppure pensare?

Chi ero io e dov'ero? Quante mamme devono rispondere a questa domanda, una delle prime del bambino: Mamma, io dov'ero? E non ci sono favole! Ogni bambino capisce che nessuno gli dà la risposta giusta. La risposta giusta non c'è, perché la sua mamma non sa dov'era suo figlio. Non sa dov'era lei prima della nascita. Dove andremo dopo la morte? Non sappiamo nulla, nessuno è tornato

¹ Tratto da *"I Giorni. Omelie e meditazioni per l'anno liturgico"*. A cura dell'Associazione Don Francesco Ricci. Centro editoriale dehoniano. 2001 201-203

a dirci nulla. Cosa sarà della nostra morte? Solo un buio. Precipiteremo nel nulla dal quale siamo venuti.

Ma allora che cosa vuol dire percorrere nella fede questo breve lampo di una folle corsa dal nulla al nulla? Metà della vita è trascorsa nell'incoscienza; si incomincia a capire qualcosa verso i vent'anni, a trenta si hanno già le idee confuse, e a quaranta si incomincia a fare il bagaglio per il ritorno a casa... Pensiamoci su un momento. Viviamo con estrema intensità dei brevissimi istanti, illudendoci che siano pieni, ma in realtà, stringi, stringi. ..

La risposta viene dalla fede. Perché la fede riconosce all'inizio, all'origine la Presenza di Uno che, come dice la preghiera all'inizio di questa messa, abbiamo il privilegio di chiamare Padre.

Mamma, da dove vengo? Vieni dal Padre. Vieni dall'amore del Padre. E dove vado? Ritorni al Padre. Ma, allora, è vero quello che abbiamo chiesto nella preghiera! Che noi, che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo come Padre, abbiamo solo da vivere lo spirito di figli. Ma questo è il problema del cuore! Ciò che può cambiare questa breve parentesi del soffio dal nulla al nulla può essere solo la consapevolezza che viene dalla fede.

Di un'origine che è amore e di una fine che è amore e per cui vivere l'esistenza è vivere alla presenza di quell'amore e nell'adorazione di quel riconoscimento che è amore. Altrimenti che senso ha vivere? E dentro questo riconoscimento dell'amore, da cui veniamo e a cui andiamo, per cui diciamo Padre, tutto diventa terra di Dio. La morte è vinta. Dentro questo è possibile una consistenza dell'essere, la consistenza della vita, di questo pellegrinaggio. E poi è stupendo l'esempio di Abramo, paradigma, «tipo», perché ciascuno di noi è Abramo, chiamato al cammino dall'origine al compimento.

Ma, allora, quello che conta è vivere da figli. Allora quello che conta è vivere nell'amore, amare Dio. Allora ha ragione Gesù Cristo quando, avendogli chiesto qual è la cosa da fare, rispose: Una sola, ama Dio con tutto il tuo cuore.

Ma allora ha ragione ancora Gesù Cristo quando, avendogli chiesto: Insegnaci a pregare, rispose: Quando pregherete, direte così:

«Padre nostro...». Ma allora decide della verità della vita solo una cosa: vivere la condizione di figli, nel bene e nel male.

La parabola del figliol prodigo è stata detta perché capissimo che non c'è niente, neppure il peccato, che ci può impedire di vivere la condizione di figli. Anzi, il peccato è quella dura esperienza che ci riporta a una più vera maturità della nostra condizione di figli nel vivere l'amore al Padre. Ma se abbiamo un Padre di cui siamo figli e tutta l'essenza della nostra verità umana consiste nel vivere da figli, allora il segno è uno solo: che viviamo da fratelli.

Il segno è la fraternità. Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. E chi ama Dio come figlio, riconoscendolo come Padre, ama l'altro come fratello, consorte nella stessa condizione di figlio. Non

ci sono altri problemi, qui siamo al nocciolo. Le divagazioni possono portare lontano, ma questa è l'essenza della questione.

Amici, noi abbiamo un solo problema: vincere la tentazione che fa dire: Sì, come sarebbe bello, ma se i miei fratelli sono questi, io preferisco restare orfano.

No, amici, non è possibile! Per poter riconoscere Dio come Padre, occorre poter vivere la fraternità con chi ci è accanto. Perciò la fede si gioca dentro la comunità.

Attenzione, si può stare dentro la comunità, fedelissimi a tutti i gesti, minuziosissimi nel ripetere tutte le parole e avere nel cuore non lo spirito di Abele, bensì quello di Caino. E contro questo peccato dobbiamo combattere centomila volte al giorno, dobbiamo rialzarci centomila volte al giorno.

Mentre Dio è il Padre che attende, alla fine della vita, il cammino del figlio, che in mezzo a centomila o più peccati, non ha mai perduto il desiderio del Padre, non ha mai perduto l'amore del Padre.